

IL PARERE

Tirelli: «Militari e volontari non sono untori, ma eroi»

► AVIANO

«Chi offre il proprio aiuto alle popolazioni africane più bisognose, mettendo a rischio la propria vita, compie un gesto eroico». Lo pensa Umberto Tirelli, direttore del dipartimento di oncologia medica e primario della stessa divisione al Cro di

Aviano, che nei militari americani appena rientrati dalla Liberia non vede «degli untori, ma piuttosto degli eroi».

«Il problema principale – spiega il medico – è quello di impedire la diffusione del virus in maniera epidemica, confinandolo nell'area da cui è partito. Tutti i militari, così come i vo-

lontari, i medici, gli infermieri e gli altri operatori sanitari che hanno operato in quella zona, lo hanno fatto per proteggerci da un'eventuale epidemia. Chi si è infettato ha contratto il virus direttamente in Africa, non in Europa o negli Usa. Qui non c'è una situazione di rischio».

I militari sono chiamati a mantenere l'ordine pubblico. «Se la gente scappa – conferma Tirelli –, può diffondere l'infezione. È estremamente importante evitare ulteriori contagi». Una volta rientrati in Occidente, soldati e operatori sanitari sono sottoposti a rigidi protocolli e a un periodo di quarantena per verificare il loro stato di salu-

te. «Ci vogliono circa tre settimane – sottolinea il medico – prima di essere sicuri di non aver contratto l'infezione». I sintomi iniziali possono essere scambiati per un'influenza, «poi il quadro clinico si aggrava con vomito, diarrea e ulteriori infezioni che possono portare alla morte. Quindi servono trattamenti di supporto per reidratare le persone e reintrodurre liquidi con terapie di trasfusione di sangue e antibiotiche sperando che guariscano. Le terapie sono sperimentali».

(l.p.)

CREDITO: G. BERTHIAUX



Umberto Tirelli

